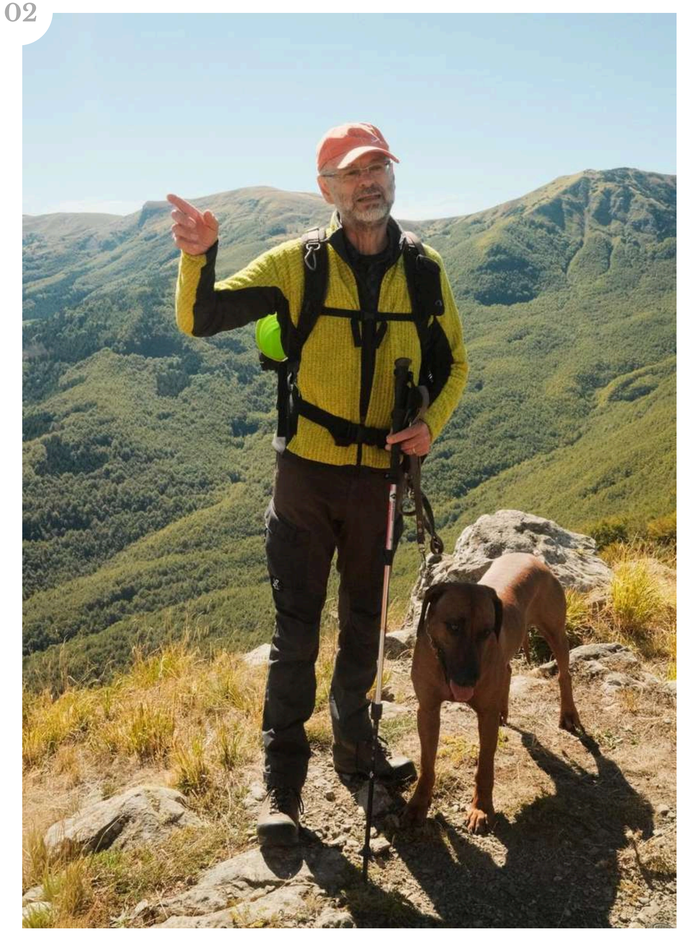
01



Capanno Tassoni (Fanano)

02



Giuliano Zanaglia

Sulle tracce della Linea Gotica

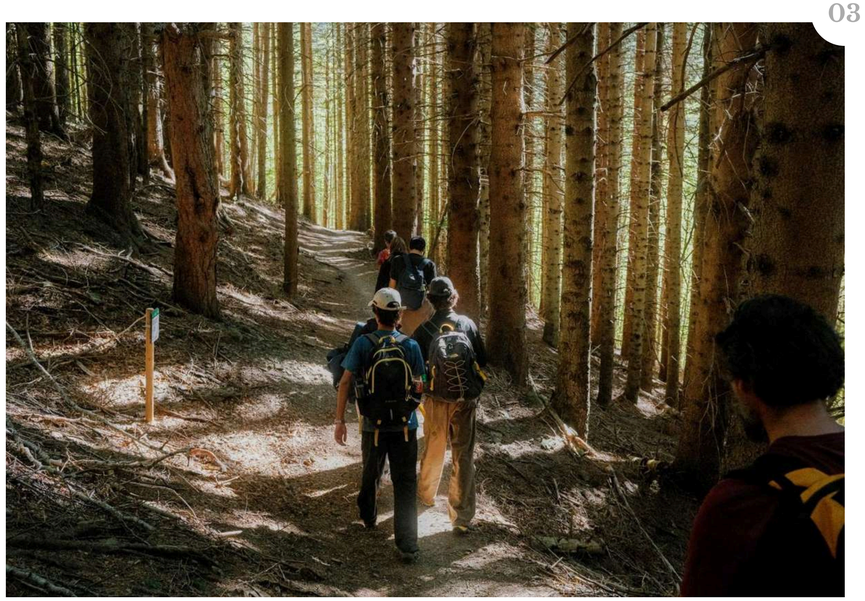
La prima volta in cui mio nonno ha mangiato una barretta di cioccolato, all’età di sei anni, si trovava sollevato tra le braccia di un soldato brasiliano mentre Sassuolo festeggiava la sua liberazione. Era il 23 aprile del 1945. Prima di lui nessuno mi aveva mai parlato del ruolo cruciale delle forze brasiliane nella Liberazione né della speciale sintonia che strinsero con i civili italiani, grazie alla vicinanza culturale e di classe, al supporto medico e alla loro abitudine di condividere il proprio cibo con la popolazione. Gli uomini della **Força Expedicionária Brasileira** erano circa 25 mila ed erano inquadrati nella 5ª Armata americana. Arrivarono sull'Appennino da un paese tropicale e si trovarono a combattere in uno degli inverni più freddi della guerra. In patria, si diceva che sarebbe stato «**più facile che un serpente fumi che il Brasile entri in guerra in Europa!**». Per questo sulle loro maniche i soldati porteranno lo stemma di un serpente con la pipa.

Della loro storia – e di altre che sui libri di scuola trovano poco spazio – ci ha parlato **Giuliano Zanaglia**, storico e figura di spicco dell’Anpi modenese, durante le due giornate di trekking organizzate dall’Arci Modena in occasione del progetto “Connessioni resistenti: 80 anni di voto femminile e partecipazione giovanile”. Il 27 settembre e il 4 ottobre Giuliano ha guidato un gruppo di giovani sulle montagne dell’Appennino tra Modena e Bologna, dove tra il 1944 e il 1945 i tedeschi fortificarono la **Linea Gotica**: l’ultima grande linea difensiva che tagliava in due l’Italia dalla costa tirrenica a quella adriatica. Dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, attorno ai paesi di quelle montagne i combattimenti divennero sempre più intensi: **Capanno Tassoni**, **Monte Belvedere**, **Monte Lancio** e la dorsale dei **Monti della Riva** sono state le tappe del nostro cammino e del percorso che, 80 anni fa, portò alla liberazione delle province di Modena e Bologna.

La battaglia di Capanno Tassoni: un salto di qualità nella contro!ensiva dei partigiani

Il trekking è partito da **Capanno Tassoni**, a Fanano, dove nel maggio del 1944 trovarono rifugio i gruppi di Nello Pini e Otello Cavalieri, entrambi parte dell’iconica **Divisione Modena “Armando”**. In quei giorni una staffetta arrivata dalla Toscana portò la notizia che tedeschi e fascisti stavano per risalire la zona. I partigiani lasciarono il Capanno per tendere un'imboscata al nemico, ma dopo una lunga attesa, vedendo che nessuno compariva, pensarono a una soffiata errata e tornarono al rifugio. Giuliano racconta che la mattina del 22 maggio fu il cuoco, uscito a prendere dell’acqua per preparare il pranzo, ad accorgersi che il Capanno era circondato da un centinaio di soldati. Dopo quattro ore di fuoco, i partigiani riuscirono ad avere la meglio, aiutati dalla struttura solida dell’edificio e ad altre formazioni della zona arrivate in soccorso del gruppo. Tedeschi e fascisti si trovarono così sotto due fuochi e furono costretti a ritirarsi, mentre per i partigiani fu un momento cruciale di presa di coscienza della loro capacità di controffensiva.

03

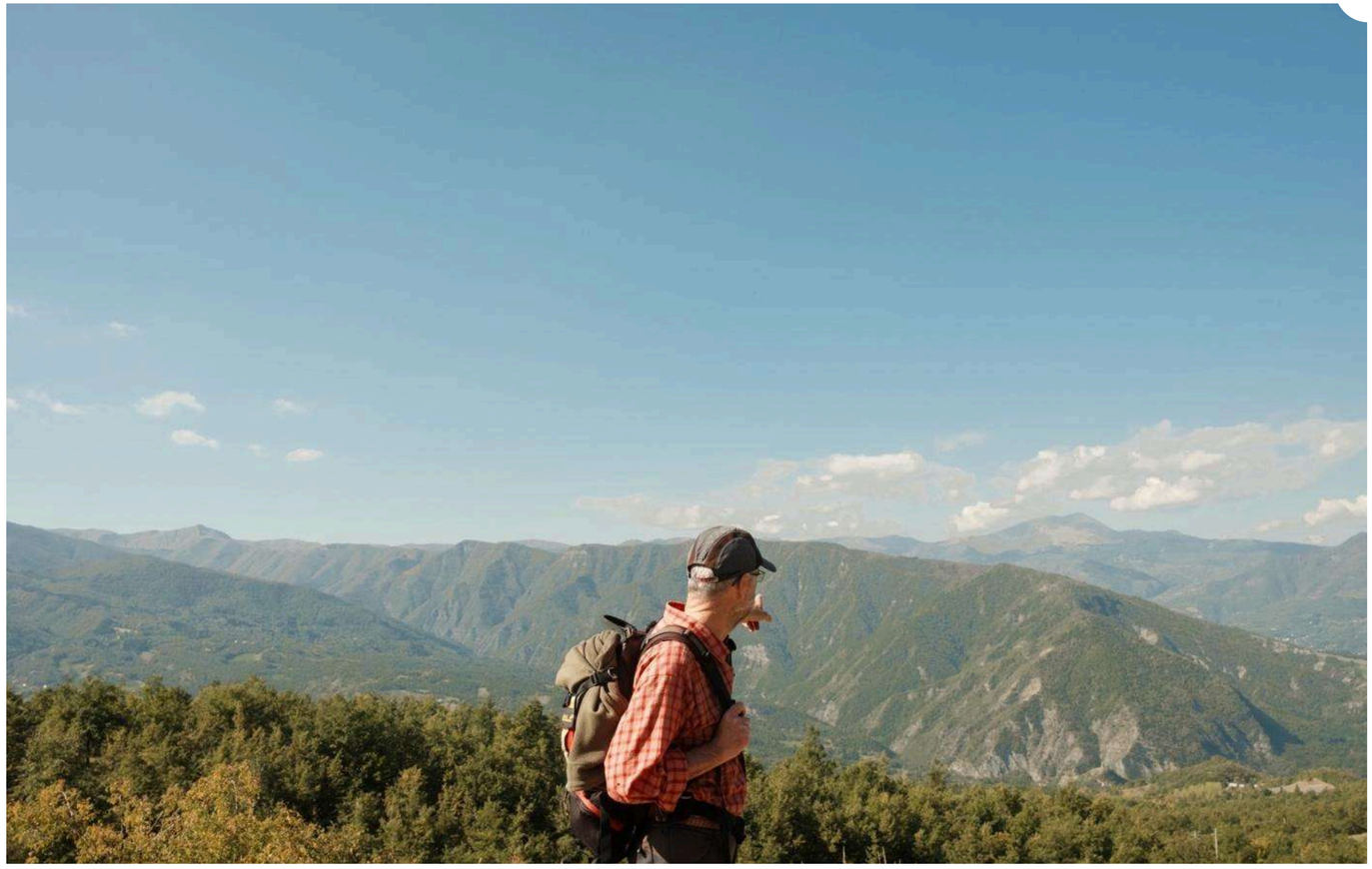


La liberazione dei crinali

La presa della dorsale dei Monti della Riva e di Monte Belvedere

La Divisione “Armando“, nome di battaglia di Mario Ricci, si distinse di nuovo nel febbraio del 1945, quando fece da guida d’avanguardia alla **10ª Divisione da Montagna** americana durante l'Operazione Encore sui vicini **Monti della Riva**. Gli Alleati avevano bisogno di liberare quella dorsale per prendere **Monte Belvedere**, altra tappa del nostro cammino e al tempo uno dei principali capisaldi difensivi dei tedeschi nell’Appennino bolognese. Per la sua conquista furono necessari quattro tentativi, avvenuti tra ottobre del 1944 e febbraio del 1945. La posizione era infatti protetta da trincee, bunker, campi minati e dal controllo tedesco delle alture circostanti. La 10ª Divisione, costituita da esperti sciatori e alpinisti, comprese l’errore fondamentale dei precedenti tentativi: prima del Belvedere occorreva conquistare la Riva. Così, nella notte tra il **18 e il 19 febbraio 1945**, scalarono in silenzio le sue pareti rocciose, considerate impraticabili, sorprendendo le sentinelle tedesche. Privata dei suoi “occhi” sulla dorsale, la Wehrmacht non riuscì a organizzare lo stesso sbarramento dei mesi precedenti, e il Belvedere venne finalmente conquistato il 20 febbraio.

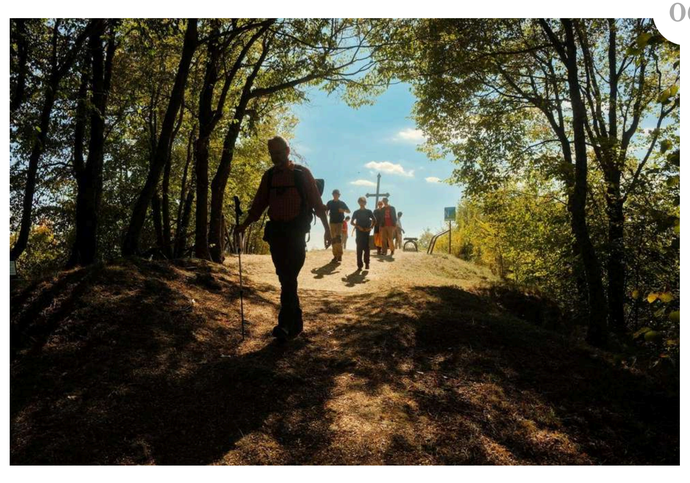
Questo fu anche uno dei momenti in cui la **FEB** giocò un ruolo essenziale: mentre americani e partigiani operavano sulla Riva e sul Belvedere, i brasiliani stavano infatti conquistando **Monte Castello**, proteggendo strategicamente il fianco destro. Nel raccontarci questa tappa Giuliano ha sottolineato il fatto che nell’autunno del 1944 i combattenti di Armando erano stati inquadrati nella 5ª Armata americana: agli occhi del diritto internazionale, il patto conferì a dei civili ‘ribelli’ lo status di legittimi combattenti. Si trattò quindi di un accordo politico e militare straordinario, considerate anche le paranoie americane nei confronti dei comunisti.



05



06



Monte Belvedere. Sullo sfondo, i Monti della Riva

La battaglia di Monte Lancio

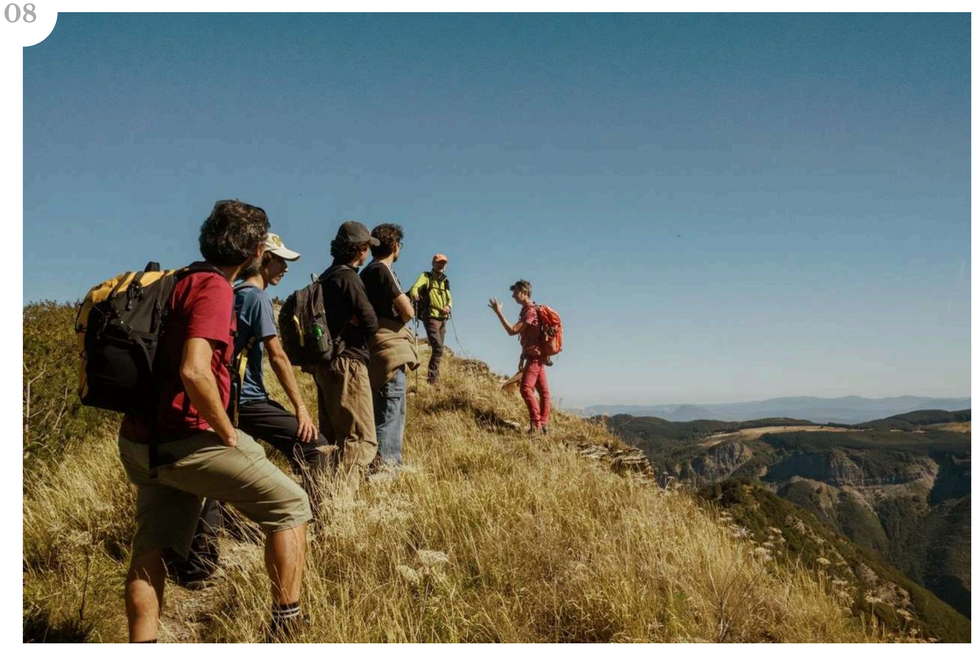
Altro itinerario del nostro trekking è stato Monte Lancio, teatro della **fase finale dello sfondamento della Linea Gotica** nell'aprile del 1945. Gli Alleati chiesero ai partigiani di ripulire i crinali che circondavano il Monte Cimone per tagliare le vie di ritirata ai tedeschi. Astrid Degli Esposti, geologa e guida ambientale che ha affiancato Giuliano, ci ha spiegato che la **conformazione geologica** dell'Alto Appennino Modenese rese questa fase particolarmente difficile. Gli strati di arenaria compatta offrivano ai tedeschi anfratti naturali perfetti per scavare trincee profonde e installare nidi di mitragliatrici pesanti. Il territorio, **privo della vegetazione che lo ricopre oggi**, gli permetteva inoltre di vedere in anticipo la risalita di linee di fanteria, e quando i proiettili colpivano le pareti di roccia, l'impatto generava una pioggia di schegge taglienti come rasoi.

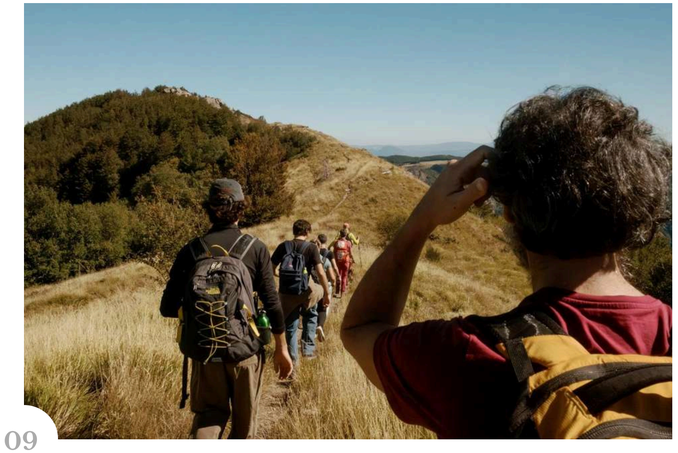
Ma la **conoscenza profonda dei partigiani del territorio** gli permise di neutralizzare il vantaggio tecnologico dei tedeschi. Per non farsi avvistare decisero infatti di risalire in piccoli gruppi sfruttando sentieri laterali, solchi profondi, la nebbia frequente e i cumuli di neve come nascondiglio per cogliere di sorpresa il nemico. Mentre sul Monte Lancio infuriava il combattimento, l'offensiva generale alleata continuava a liberare le aree vicine. I soldati tedeschi, ormai esausti e consapevoli di essere aggirati, il 20 aprile cedettero sotto l'impeto dell'assalto partigiano, aprendo così le porte alla **liberazione dei comuni dell'Appennino**.

07

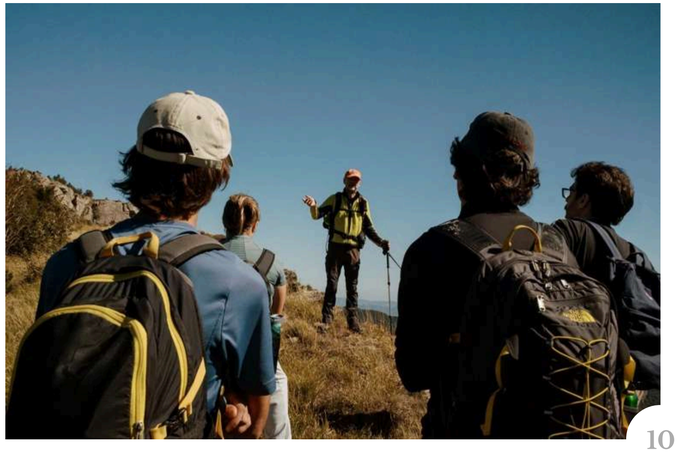


08





09



10





Il Museo dei Monti della Riva

Conservare la memoria

L'ultimatappa del nostro viaggio ha toccato il **Museo dei Monti della Riva** a Trignano, un posto visivamente suggestivo per la sua collocazione proprio sotto la dorsale, in una frazione oggi abitata da appena una cinquantina di persone. Lo spazio espositivo è tutto dedicato alle vicende della Linea Gotica. Oltre a ospitare vari oggetti che conservano la memoria di quegli anni, al museo è possibile scoprire decine di biografie di soldati, civili e agenti segreti di varie nazionalità, che restituiscono la complessità del conflitto.

Tra i visitatori, molti sono parenti americani dei soldati della 10ª Divisione, che – come ci ha raccontato la guida **Massimo Turchi** – rimangono particolarmente stupiti dalla spinta ideale e dall'unità d'intenti della Resistenza italiana: un'eccezionale esperienza di pluralismo demografico, sociale e politico.